

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VIII LEGISLATURA —————

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

### 280° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1981

—————

**INDICE****Commissioni permanenti e Giunte**

1 <sup>a</sup> - Affari costituzionali . . . . .	<i>Pag.</i>	3
5 <sup>a</sup> - Bilancio . . . . .	»	6
6 <sup>a</sup> - Finanze e tesoro . . . . .	»	8
10 <sup>a</sup> - Industria . . . . .	»	13
11 <sup>a</sup> - Lavoro . . . . .	»	15

**Commissioni d'inchiesta**

Belice . . . . .	<i>Pag.</i>	18
« Sindona » . . . . .	»	19

**Sottocommissioni permanenti**

7 <sup>a</sup> - Istruzione - Pareri . . . . .	<i>Pag.</i>	20
--	-------------	----

---

<b>CONVOCAZIONI</b> . . . . .	<i>Pag.</i>	21
-------------------------------	-------------	----

**AFFARI COSTITUZIONALI (1<sup>a</sup>)**

MERCOLÈDÌ 24 GIUGNO 1981

*Presidenza del Presidente*  
MURMURA*La seduta inizia alle ore 10,45.***IN SEDE CONSULTIVA****Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali » (1469)**(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 17 giugno.

In via preliminare il senatore Bonifacio, dopo avere osservato che la proliferazione dei decreti-legge adottati dal governo dimissionario trova causa incentivante nella generalizzata sospensione delle attività parlamentari nei periodi di crisi governativa, esprime l'avviso che debbano essere adottate nella competente sede e nei modi adeguati, sollecitate iniziative volte a prevedere che durante la crisi governativa il Parlamento possa deliberare in ordine a disegni di legge dichiarati urgenti ai sensi dell'articolo 72, secondo comma, della Costituzione. A tal fine fa cenno ad una bozza di ordine del giorno che in materia potrebbe essere presentato.

Convengono con la proposta del senatore Bonifacio i senatori Modica e Maffioletti, secondo i quali occorre che anche nei periodi di sospensione della attività parlamentare determinata dalla crisi di governo, il Parlamento, in casi di urgenza, possa legiferare. Ora le situazioni di urgenza sono rimesse alla valutazione soltanto del Governo che, quando lo ritiene, ricorre ai decreti. L'innovazione, secondo i parlamentari del gruppo comunista, ma muta il sistema attualmen-

te in vigore ma lo completa evitando la paralisi legislativa e mantenendo ben distinte le ipotesi di urgenza rispettivamente previste dagli articoli 72 e 77 della Costituzione.

Secondo i senatori Vittorino Colombo e Vernaschi la proposta del senatore Bonifacio presenta aspetti di indubbio interesse e per questo andrebbe adeguatamente approfondita in una apposita seduta della Commissione.

Per il rinvio dell'esame della proposta è anche il senatore Saporito il quale si chiede se sia possibile introdurre in modo surrettizio una consistente innovazione nel sistema costituzionale prevedendo che il Parlamento possa adottare provvedimenti legislativi ordinari anche in presenza di un governo dimissionario.

Ad avviso del senatore Mancino la proposta del senatore Bonifacio solleva di nuovo un problema fondato e sul quale si è a lungo dibattuto: è infatti motivo di squilibrio tra i poteri impedire al Parlamento di esercitare la sua principale facoltà in presenza di un governo dimissionario il quale, per converso, può adottare ed adotta atti aventi forza di legge. Se il governo dimissionario può essere interlocutore del Parlamento in sede di discussione dei decreti-legge non si vede perchè altrettanto non debba avvenire per quei disegni di legge che il Parlamento giudichi urgente discutere.

Il senatore Bonifacio ribadisce che il suo intento è quello di pervenire ad una soluzione equilibrata avendo constatato che tra le cause della decretazione di urgenza c'è il ritardo dell'attività legislativa il quale si accentua nei periodi di crisi di governo. Dopo avere sottolineato la necessità di potenziare quelle possibilità che permettano al Parlamento di abbreviare le sue procedure, afferma che al più presto la Commissione dovrebbe affrontare il problema perchè è assurdo che l'organo che va in crisi — cioè il governo — accresca le sue potenzialità,

mentre l'organo che mantiene intatta la sua vitalità — cioè il Parlamento — le veda affievolite.

Il presidente Murmura dopo avere ricordato che in sede consultiva la Commissione non potrebbe che avanzare proposte alla Commissione di merito sicchè parrebbe più proprio rimettere ad una apposita seduta l'esame della proposta del senatore Bonifacio, dichiara che occorre tenere presente come il problema abbia dei riflessi anche sull'attività dell'altro ramo del Parlamento. In ogni caso la Commissione se ne occuperà dopo la conclusione dell'esame del disegno di legge sull'editoria.

Il senatore Modica osserva che comunque fin d'ora nella formulazione del parere sul disegno di legge all'esame dovrebbe farsi cenno alla questione di cui in seguito dovrà compiutamente occuparsi la Commissione utilizzando le facoltà ad essa riconosciute dall'articolo 50 del Regolamento.

Quindi il relatore Mancino completa la illustrazione precedentemente fatta del decreto-legge n. 246 del 28 maggio 1981 precisando che a suo parere esso non snatura i rapporti tra Stato e regioni. Queste infatti hanno un bilancio che in gran parte deriva da quote di tributi erariali ed è chiaro che di fronte a restrizioni nella spesa che si determinano in campo nazionale non possono che conseguire determinazioni nello stesso senso per quanto concerne i bilanci regionali.

Secondo il senatore Modica il decreto-legge va esaminato sotto un profilo più propriamente costituzionale di quanto non sia apparso dalla illustrazione fattane dal relatore Mancino. Sotto tale aspetto le censure che possono muoversi riguardano anzitutto il ricorso alla decretazione d'urgenza in un campo in cui vige la riserva di legge. In secondo luogo va rilevata la violazione che viene fatta della autonomia finanziaria delle regioni garantita dal secondo comma dell'articolo 119 della Costituzione: alla luce di tale disposizione secondo la quale alle regioni sono attribuiti quote di tributi erariali in relazione ai bisogni per le spese necessarie ad adempiere le loro funzioni normali, tagliare somme già elargite significa alterare il normale funzionamento delle regioni. Dopo

avere mosso quindi rilievi critici all'articolo 10 del decreto-legge ed avere puntualizzato che l'articolo 12 sovverte i bilanci regionali il senatore Modica conclude chiedendo che si addivenga, in relazione all'articolo 13, ad una disciplina definitiva dei rapporti finanziari relativi alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e di Bolzano.

Secondo il senatore Stefani il decreto-legge risente di uno spirito antiregionalista che tende a limitare le capacità di intervento autonomo delle regioni. Le misure adottate dal Governo poi saranno fonte di disparità di trattamento tra regione e regione in relazione alla circostanza se esse abbiano o no già adottato i rispettivi bilanci.

Ad avviso del senatore Bonifacio le argomentazioni esposte dal senatore Modica sono stimolanti ma non convincenti: infatti — egli dice — l'articolo 12 del decreto-legge impone semplicemente una meccanica operazione di riduzione della spesa e le regioni, anche in assenza di tale articolo, avrebbero dovuto adottare i necessari aggiustamenti in caso di riduzione od interruzione del flusso finanziario. La valutazione dei bisogni è atto ampiamente discrezionale che comporta una scala di valutazioni. Conseguentemente una minore disponibilità di risorse porta ad una necessaria graduatoria nel soddisfacimento dei bisogni. La distorsione pertanto non sta nel decreto-legge in esame ma nel sistema vigente per cui, contrariamente allo spirito dell'articolo 119 della Costituzione, l'afflusso finanziario alle regioni deriva quasi esclusivamente dallo Stato. Tale circostanza chiama in causa anche la responsabilità delle regioni che non hanno alimentato i tributi propri sui quali il cittadino può meglio misurare la congruità dei servizi che riceve.

Per quanto concerne il rilievo sulla riserva di legge, ad avviso del senatore Bonifacio la tesi del senatore Modica oltrepassa l'obiettivo, tenuto conto che quella che è in elaborazione è proprio una legge dello Stato. D'altra parte una obiezione siffatta non è stata sollevata neppure nel caso di riserva di legge assoluta (come nel caso dei diritti di libertà garantiti dall'articolo 13 della Co-

stituzione) allorquando per decreto-legge sono state introdotte fattispecie di reato in relazione appunto a restrizioni dei diritti di libertà.

Conclude quindi dichiarandosi perplesso sull'articolo 10 del decreto-legge, sul quale anche il relatore aveva manifestato le proprie riserve.

Il senatore Maffioletti ribadisce che la pre-determinazione di quote finanziarie di cui le regioni possono avvalersi viene infranta dal decreto-legge mentre, alla stregua dei principi costituzionali, il potere di intervento dello Stato deve limitarsi al coordinamento della finanza complessiva delle regioni. Secondo il senatore Maffioletti viene poi violato il principio di razionalità allorquando non si tien conto che alcune regioni hanno già approvato il bilancio mentre altre non hanno ancora corrisposto a tale adempimento. Vi sono quindi sufficienti motivi per rilevare la incostituzionalità del decreto-legge.

Il relatore Mancino, dopo avere confutato le obiezioni mosse alla sua esposizione, ribadisce che solo attraverso la legge e non attraverso atti consensuali può prodursi un mutamento nella destinazione di quote di tributi erariali ai bilanci regionali. Propone quindi che la Commissione esprima parere favorevole all'ulteriore *iter* del provvedimento di conversione, a condizione che venga soppresso l'articolo 10 e che trasmetta inoltre alcune osservazioni sull'articolo 13 nel senso indicato dal senatore Modica.

Convieni a maggioranza la Commissione con il voto contrario del gruppo comunista per quanto concerne il parere favorevole all'ulteriore *iter* del provvedimento.

**« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 235, concernente finanziamento di interventi straordinari per la conservazione del patrimonio forestale, la difesa del suolo e la promozione industriale nella regione Calabria » (1483), approvato dalla Camera dei deputati**

(Parere alla 5ª Commissione)

Riferisce favorevolmente alla conversione in legge del decreto-legge, per il profilo di

competenza della Commissione, il senatore Mancino. Si apre il dibattito.

Secondo il senatore Modica il decreto-legge è viziato da incostituzionalità in quanto manca il presupposto della urgenza, e vengono violati la riserva di legge nonchè gli articoli 117 e 118 della Costituzione perchè le sue norme invadono sfere di competenza regionale. Concludendo il senatore Modica rileva che l'articolo 5 del decreto-legge contrasta con l'articolo 81 della Costituzione.

Non condivide tale avviso il senatore Bonifacio secondo il quale, tra l'altro, non si pone un problema di richiamo all'articolo 81 della Costituzione in quanto l'IRI fa fronte ai propri impegni con il fondo di dotazione.

Il relatore Mancino propone quindi che la Commissione esprima parere favorevole all'ulteriore *iter* del provvedimento a condizione che venga soppressa l'ultima parte dell'articolo 2 laddove si fa carico alla ragione di ricorrere alla collaborazione di consorzi, di comunità montane e di altri enti regionali.

Convieni a maggioranza la Commissione, con il voto contrario dei senatori del Gruppo comunista.

#### PER LO SVOLGIMENTO DI UNA INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Il presidente Murmura osserva che anche recenti episodi hanno richiamato l'attenzione sullo stato di efficienza del servizio di protezione civile. In relazione alla circostanza che la Commissione chiamata ad esaminare provvedimenti afferenti a tale settore, ravvisa l'opportunità di proporre lo svolgimento di una indagine conoscitiva per accertare il grado di efficienza del servizio di protezione civile.

La Commissione conviene all'unanimità.

In una prossima seduta, avverte il presidente Murmura, sarà pertanto predisposto il programma da sottoporre al Presidente del Senato attivando le procedure previste dall'articolo 48 del Regolamento.

*La seduta termina alle ore 13,15.*

**BILANCIO (5<sup>a</sup>)**

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1981

*Presidenza del Presidente*  
DE VITO

*Intervengono i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio Giglia e per il tesoro Pisanu.*

*La seduta inizia alle ore 11.*

**IN SEDE REFERENTE**

**« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 235, concernente finanziamento di interventi straordinari per la conservazione del patrimonio forestale, la difesa del suolo e la promozione industriale nella regione Calabria » (1483), approvato dalla Camera dei deputati**

(Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore Spano. Motivando un giudizio complessivamente favorevole ad una rapida conversione del decreto, il relatore sottolinea che si tratta di un primo intervento al quale dovranno raccordarsi ulteriori organiche iniziative a favore della regione Calabria, nel quadro di una revisione generale delle modalità dell'intervento nel Mezzogiorno. Pur trattandosi di misure inadeguate rispetto alle attese ed ai bisogni della regione, va rilevato, osserva tra l'altro il relatore, che circa il 5 per cento della popolazione attiva è occupata in Calabria nel settore della forestazione. Da questo punto di vista la normativa presenta aspetti di indubbia positività. Va altresì apprezzato il taglio autonomistico dell'intervento che rimette alla concreta capacità di programmazione e di gestione della Regione Calabria la determinazione delle linee d'intervento, nell'ambito di un confronto dialettico tra governo regionale, governo centrale e forze sindacali e sociali.

Dopo aver illustrato analiticamente i singoli articoli (soffermandosi in particolare sull'articolo 5 in ordine al quale dichiara di condividere la modificazione introdotta dall'altro ramo del Parlamento), concludendo sottolineando che il provvedimento in esame rappresenta la premessa necessaria per un successivo intervento organico da varare in tempi ristretti.

Si apre la discussione generale.

Il senatore Romeo osserva che il testo in esame ripropone tutti i problemi di metodo e di merito sollevati in Commissione dal Gruppo comunista in occasione della recente proroga temporanea dei poteri della Cassa per il Mezzogiorno.

Proseguendo, rileva che neppure nel caso in esame si giustifica l'utilizzo della decretazione d'urgenza; dichiara che si tratta di interventi confusi e frammentari, inadeguati rispetto ai bisogni della Calabria e comunque parziali anche rispetto alle assicurazioni fornite dal Governo, mancando del tutto il problema del completamento del porto di Gioia Tauro e delle relative infrastrutture; conclude preannunciando la posizione contraria del Gruppo comunista.

Il senatore Milani dichiara che è del tutto inaccettabile continuare ad erogare fondi di dotazione agli enti di gestione attraverso decreti-legge, e ciò soprattutto quando la Commissione ha già al suo esame i provvedimenti organici relativi ai fondi di dotazione. Dopo aver osservato che non ha alcun senso la norma relativa all'IRI (anch'essa contenuta nell'articolo 5), chiede di conoscere quali sono le effettive attività produttive che dovrebbe avviare l'EFIM. In particolare chiede se rispondano a verità le notizie di stampa secondo le quali le nostre Forze armate avrebbero già scartata la possibilità di offrire commesse per la costruzione del preannunciato missile anticarro alla costituenda fabbrica EFIM nella zona di Gioia Tauro.

Il senatore Bacicchi si dichiara nettamente contrario alla formulazione adottata dall'altro ramo del Parlamento per l'articolo 6 (norma di copertura): a suo avviso essa equivale ad una incomprensibile ed inopportuna sottrazione di risorse ai programmi previsti dalla legge n. 219 del 1981 per le zone terremotate.

Il senatore Ferrari-Aggradi premette che il Gruppo della democrazia cristiana è dell'avviso che Governo e Parlamento devono operare per una rapida conclusione dell'esame del disegno di legge organico in materia di interventi nel Mezzogiorno. Si dichiara poi contrario alla modifica introdotta dalla Camera dei deputati all'articolo 5 in quanto, a suo avviso, non è corretto prevedere per legge quanto il Governo dovrà poi fare successivamente in sede di legge finanziaria. Quest'ultimo strumento legislativo deve infatti consentire il giusto grado di discrezionalità per adeguare il bilancio agli andamenti dell'economia. Esprime altresì forti riserve sempre sull'articolo 5 nella parte in cui autorizza l'IRI a destinare la somma complessiva di 86 miliardi per l'impianto di laminazione di Gioia Tauro e per gli insediamenti industriali della Finmeccanica in Calabria. Al riguardo si chiede che senso abbia una autorizzazione di spesa a valere su uno stanziamento *in fieri*.

Si dichiara infine contrario alla soluzione adottata con l'articolo 6 che, in sostanza, a suo avviso, realizza una inopportuna riduzione delle risorse, già insufficienti, destina-

te alle zone terremotate con il titolo V della legge n. 219 del 1981.

Su tutte queste questioni chiede di avere chiarimenti dal Governo.

Il senatore Petronio esprime consenso, a nome del Gruppo del PSI, sull'esigenza di convertire sollecitamente il testo in esame che rappresenta un primo, sia pure molto limitato, tentativo di andare incontro ai bisogni della Calabria. Peraltro si dichiara convinto che a questo primo intervento seguirà un'azione incisiva ed organica da parte del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Il presidente De Vito preso atto delle questioni emerse dal dibattito fa presente che il ministro Capria ha assicurato la sua presenza per il pomeriggio. Propone pertanto di aggiornare i lavori alle ore 17 del pomeriggio.

*La seduta è sospesa alle ore 12 e viene ripresa alle ore 17,35.*

Il sottosegretario Giglia fornisce alcuni chiarimenti agli oratori intervenuti nel corso dei lavori antimeridiani, avvertendo che ad eventuali ulteriori richieste il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Capria potrà rispondere in altra seduta.

Il senatore Milani chiede a tal fine che chiarimenti vengano forniti in ordine alla portata dell'articolo 5 del decreto, ed il seguito dell'esame viene rinviato.

*La seduta termina alle ore 17,45.*

FINANZE E TESORO (6<sup>a</sup>)

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1981

*Presidenza del Vice Presidente*

SANTALCO

*indi del Presidente*

SEGNANA

*La seduta inizia alle ore 10.*

## IN SEDE CONSULTIVA

**« Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 245, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni » (1468)**

(Parere alla 11<sup>a</sup> Commissione)

Il senatore Ricci, estensore designato del parere, illustra il provvedimento, che è diretto a contenere il preoccupante progredire della spesa previdenziale, peraltro — egli osserva — con misure non di gran rilievo, così che appare piuttosto come una « dichiarazione di buona volontà »: a suo avviso occorrerebbe invece riformare radicalmente il sistema previdenziale.

Si sofferma poi in particolare su alcune disposizioni del decreto che egli ritiene possano avere una maggiore efficacia: elevazione del numero di contributi versati necessari per conseguire il diritto a pensione (penultimo comma dell'articolo 2); subordinazione dell'integrazione al trattamento minimo pensionistico al requisito di non superare determinati livelli di reddito (articolo 3) in modo da riservare il beneficio, che grava sulla generalità dei contributi, solo a chi ne ha realmente bisogno. A tale riguardo tuttavia il relatore Ricci osserva che i limiti di reddito fissati sembrano eccessivi. Rileva infine, circa l'articolo 10, che gli imprenditori sono aggravati eccessivamente — tenendo conto dell'attuale momento di crisi — con una esagerata elevazione del saggio di inte-

resse e con l'onere di pagare immediatamente gli interessi.

Propone pertanto che nell'esprimere parere favorevole la Commissione sottoponga alla Commissione di merito due considerazioni: l'opportunità di ridurre i limiti di reddito di cui all'articolo 3, primo comma, e la eccessiva onerosità per le imprese delle disposizioni di cui all'articolo 10.

Segue il dibattito.

Il senatore Bonazzi osserva (anche riguardo agli altri due decreti-legge all'ordine del giorno) che il sapraggiungere della crisi di governo non costituisce ragione di urgenza (ai fini di consentire l'uso del decreto-legge) per provvedimenti che non erano ritenuti urgenti, essendo stati presentati in forma di disegni di legge.

Considerando in particolare il decreto numero 245, tale difetto di costituzionalità appare ancora più rilevante, trattandosi di un argomento sul quale il Parlamento aveva in esame progetti assai più organici e razionali. Avverte quindi che il Gruppo comunista è contrario all'espressione di un parere favorevole.

Il senatore Berlanda propone che nella formulazione del parere si dia particolare accentuazione all'opportunità di alleggerire i gravami per le aziende stabiliti all'articolo 10, che sono contraddittori rispetto al recente « condono previdenziale ».

Dopo che il senatore Ricci ha dichiarato che terrà conto di tale osservazione, gli viene conferito mandato, a maggioranza, di esprimere un parere favorevole con le due considerazioni anzidette.

**« Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali » (1469)**  
(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione).

Il senatore Berlanda, estensore designato del parere, sottolinea l'importanza del provvedimento, che si inserisce nella seconda

fase della manovra di lotta all'inflazione mediante un contributo di minori spese pubbliche per 5.000 miliardi circa. Si sofferma quindi ad illustrare le parti del decreto che interessano maggiormente la competenza della 6<sup>a</sup> Commissione.

Circa l'articolo 6, deve sollevare alcune critiche sulla istituzione della tassa erariale suppletiva per l'iscrizione annuale, commisurata ai redditi personali degli studenti universitari o delle rispettive famiglie. Anzitutto perchè la graduazione della tassa secondo i redditi è configurata in maniera tecnicamente macchinosa e poco efficiente, con il pericolo di portare le segreterie delle Università a svolgere funzioni complesse che sono proprie degli uffici tributari (mentre lo stesso risultato si sarebbe potuto ottenere consentendo la detrazione di tale onere in sede di dichiarazione dei redditi).

In secondo luogo osserva che il principio della proporzionalità al reddito è corretto per quanto riguarda le imposte, ma suscita perplessità, anche sotto l'aspetto costituzionale, quando si tratta di tasse, specialmente ricollegandosi al proliferare preoccupante di analoghe proposte.

Dopo aver illustrato in particolare gli articoli 8 e seguenti, concernenti le limitazioni recate alle finanze regionali (osserva specialmente che l'automatismo stabilito per l'incremento delle entrate regionali — legato all'incremento delle entrate tributarie dello Stato — doveva trovare un limite in presenza del forte incremento delle entrate tributarie stesse) invita ad esprimere parere favorevole, con le osservazioni sopra formulate sul contenuto dell'articolo 6.

Segue il dibattito.

Il senatore Bonazzi si sofferma anzitutto sull'articolo 5 del decreto, che a suo avviso rientra nella competenza della 6<sup>a</sup> Commissione: la norma è stata interpretata dalla Cassa depositi e prestiti come preclusiva di qualunque mutuo che gli enti locali richiedano nel settore dell'edilizia scolastica. Ciò appare assolutamente infondato, anche perchè il limite stabilito dall'articolo 5 vale soltanto per l'anno scolastico 1981-82. Osserva in proposito che tali ostacoli possono indurre i comuni a preferire opere pubbli-

che meno urgenti ed utili per la popolazione, ma che non siano soggette a tale interpretazione preclusiva della Cassa.

Riguardo all'articolo 6 ritiene di poter condividere le osservazioni del senatore Berlanda, nell'intesa che esistano strumenti fiscali più appropriati per conseguire i risultati voluti.

Dichiara quindi che il Gruppo comunista è nettamente contrario agli articoli 8 e seguenti, già impugnati presso la Corte costituzionale dalla regione Lombardia in quanto profondamente lesivi delle prerogative costituzionali delle regioni. Ritiene del tutto inopportuno incidere sul regime finanziario delle regioni a distanza di solo sei mesi dalla scadenza della legge regolatrice attuale, con il pericolo di pregiudicare soluzioni che potranno essere, in sede di elaborazione della futura legge, assai più meditate. Tali limitazioni danneggiano seriamente le finanze regionali anche nei loro riflessi sui comuni, su altri enti e su privati imprenditori, che a tali finanze fanno capo, in un momento in cui i bilanci regionali sono in gran parte già approvati e in fase avanzata di attuazione. Sotto quest'ultimo aspetto suscita ancora maggiori perplessità l'articolo 12 che, volendo imporre alle Regioni l'emanazione di leggi di modifica dei bilanci, può far sorgere un conflitto a livello costituzionale. Conclude ribadendo una netta contrarietà a norme che vogliono imporre la pur giusta subordinazione delle regioni alla linea di politica economica dello Stato, ma in forme e modalità inammissibili, e invitando invece a tener conto delle proposte già formulate dalle regioni stesse, che porterebbero a risultati finanziari analoghi per altre vie.

Il senatore Scevarolli manifesta anzitutto perplessità riguardo all'esame dei decreti che sono all'ordine del giorno, nella presente situazione di attesa della formazione del nuovo Governo. Ciò nondimeno sottolinea come la sua parte politica si senta impegnata nell'obiettivo di contenere la spesa pubblica; tuttavia nel perseguire tale contenimento si deve considerare che il rapporto tra lo Stato e le regioni costituisce un problema istituzionale di fondo che non può essere af-

frontato con un decreto-legge: per la finanza regionale ormai si impone una riforma, ma per le vie legislative ordinarie, con una attenta ponderazione. Con il parere si dovrà pertanto invitare la Commissione di merito ad ascoltare le regioni, in relazione alle sopramenzionate proposte formulate dalle regioni stesse. Dopo aver condiviso le osservazioni del senatore Bonazzi riguardo all'arbitraria interpretazione data dalla Cassa depositi e prestiti all'articolo 5, dichiara che il Gruppo socialista accetta che si emetta un parere non negativo, pur con tutte le riserve anzidette.

Il presidente Segnana osserva che le ragioni di urgenza per tali decreti sussistono realmente (a prescindere dalla circostanza della loro precedente formulazione come disegni di legge), a causa della rapida caduta della nostra moneta, dato che il contenimento della spesa pubblica e il sostegno delle esportazioni sono assai importanti, assieme ad altri rimedi, per la lotta all'inflazione e per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

Pur rendendosi conto della serietà dei rilievi mossi riguardo agli articoli 8 e seguenti, osserva che il Governo non ignora la delicatezza degli interessi colpiti, ma è stato costretto da una necessità così impellente da obbligare a ridurre anche la spesa dello Stato stesso. Indubbiamente gli amministratori regionali difendono le finanze regionali anche nella consapevolezza che spesso le spese pubbliche sono più produttive ed efficaci se effettuate nella sede locale anziché in quella nazionale, tuttavia le regioni sentiranno la necessità di sottoporsi anch'esse a qualche sacrificio, nel momento presente. Si dichiara pertanto propenso all'emissione di un parere favorevole, nell'intesa che si debbano al tempo stesso impostare subito corretti rapporti con le regioni, anche in vista della elaborazione della futura legge di riassetto delle finanze regionali.

Il senatore Beorchia, dopo essersi espresso per un parere favorevole, si sofferma sul problema delle finanze regionali. Ritene che le regioni, dopo aver fatto pervenire il loro punto di vista alla 1ª Commissione, proba-

bilmente saranno ascoltate anche dalla Commissione di merito, sotto gli aspetti più propriamente finanziari: nel parere della 6ª Commissione si potrà dare incoraggiamento a tale presa di contatto.

Il senatore Bonazzi prospetta l'eventualità di un'audizione delle regioni anche da parte della 6ª Commissione. Il presidente Segnana fa presente che pur essendo la materia delle finanze regionali di competenza prevalente della 6ª Commissione, il provvedimento nel suo insieme tende al contenimento della spesa pubblica, ed è stato pertanto assegnato alla 5ª Commissione. Tale considerazione egli fa valere anche a riguardo alla proposta, successivamente formulata dal senatore De Sabbata, di chiedere il trasferimento del disegno di legge all'esame congiunto delle Commissioni 5ª e 6ª.

Il senatore Berlanda, replicando agli intervenuti, condivide l'opinione che l'interpretazione data dalla Cassa depositi e prestiti all'articolo 5 sia del tutto infondata, anche perchè il limite ivi stabilito si riferisce alla predisposizione di nuove classi ma non alla costruzione dei relativi edifici. Condivide anche l'opportunità di invitare la Commissione di merito ad ascoltare le regioni. Ad una richiesta di precisazione del senatore De Sabbata, afferma che gli enti di cui alla prima riga dell'articolo 3 non possono comprendere i comuni. Conclude infine proponendo l'espressione di un parere favorevole, con la riserva sopra esposta riguardo all'articolo 6 e con l'invito a consultare le regioni e a valutare le loro proposte alternative agli articoli 8 e seguenti.

La Commissione respinge la proposta del senatore De Sabbata per una richiesta di esame congiunto presso le Commissioni 5ª e 6ª del disegno di legge n. 1469.

Posta quindi ai voti l'emissione di un parere nei termini proposti dal senatore Berlanda, il senatore Bonazzi dichiara il voto contrario del Gruppo comunista, sottolineando l'esigenza che l'infondatezza dell'interpretazione data dalla Cassa depositi e prestiti all'articolo 5 (riconosciuta dallo stesso senatore Berlanda e dalla Commissione) sia adeguatamente rilevata e sostenendo la necessità che la Commissione di merito, nel-

l'ascoltare le regioni, acceda sostanzialmente alle proposte da esse formulate per il problema delle finanze regionali.

È accolta infine la proposta del senatore Berlanda nei termini dallo stesso indicati.

**« Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane » (1470)**

(Parere alla 10ª Commissione)

Il senatore Nepi, estensore designato del parere, illustra diffusamente il provvedimento nei suoi aspetti tecnici, rilevando infine di non aver riscontrato disposizioni che richiedano di essere migliorate: propone pertanto di esprimere senz'altro parere favorevole.

Si apre il dibattito.

Il senatore Pollastrelli si dichiara, a nome del Gruppo comunista, contrario a tale proposta, oltre che a motivo delle critiche precedentemente formulate dal senatore Bonazzi all'uso del decreto-legge nei tre casi in esame, anche in considerazione del carattere parziale e inadeguato della normativa rispetto alla finalità di sostegno delle esportazioni; nonchè del tentativo che a suo avviso surrettiziamente si porta avanti di riformare l'Istituto per il commercio estero in modo da farne un ente non più di sola promozione delle esportazioni, bensì anche di erogazione di contributi, cosa che non appare in se stessa inopportuna, ma richiederebbe un ponderato esame in altra sede.

Il gruppo comunista condivide nondimeno le misure di rifinanziamento del Medio credito (da esso già proposte in sede di esame della legge finanziaria) e tuttavia deplora che agevolazioni non siano previste anche per l'Artigiancassa, dato che non soltanto le imprese industriali (sostenuite fra l'altro già con le disposizioni di cui all'articolo 1) ma anche le imprese artigiane contribuiscono notevolmente alle esportazioni.

Il senatore Scevarolli osserva preliminarmente che il requisito dell'urgenza sussiste, nel presente caso, dato che per il sostegno delle esportazioni non si può attendere ulteriormente. Ritiene tuttavia del tutto ingiu-

ustificata la mancata estensione delle incentivazioni all'artigianato, che dà un notevole contributo all'esportazione, proponendo quindi che di ciò si faccia menzione nel parere.

Il senatore Tarabini, in relazione all'intervento del senatore Pollastrelli, osserva anzitutto che il presente provvedimento di sostegno delle esportazioni fa parte di una manovra globale di riduzione della spesa in alcuni settori, e di espansione in altri, al fine di combattere l'inflazione e di risolleverare la bilancia dei pagamenti. Se si accetta quindi la logica di tale manovra nel suo insieme, si deve accettare anche il presente decreto, che trova corrispettivo alle sue maggiori spese nelle riduzioni della spesa pubblica parallelamente proposte con gli altri provvedimenti, mentre in sede di esame della legge finanziaria la menzionata proposta comunista non aveva tale compensazione. Ritiene comunque indifferibile il rifinanziamento del Medio credito, anche se, su un piano più generale, l'adozione di analoghe misure da parte di tutti i Paesi esportatori produce un effetto complessivo nullo, per reciproca compensazione, e d'altra parte resta invece, per tutti questi Paesi, l'aggravio recato alla spesa pubblica.

Per quanto concerne l'estensione delle agevolazioni all'artigianato, osserva che deve essere preliminarmente accertato se il settore della produzione artigianata verso l'estero goda di una sufficiente elasticità, tale da rendere produttivo e conveniente il finanziamento agevolato delle sue esportazioni: in caso affermativo, condivide pienamente la agevolazione recata ad un settore al quale egli è sempre stato assai vicino. Deve però a tale riguardo sottolineare come l'artigianato goda di notevoli vantaggi rispetto all'industria, fra l'altro per la mancata estensione ad esso dell'area di applicazione dello statuto dei lavoratori. Una tale estensione sarebbe quindi deplorabile: chiede pertanto se i senatori comunisti intendano farsene propulsori; esprime soddisfazione alla risposta negativa del senatore Pollastrelli.

Per quanto concerne, infine, i finanziamenti concessi all'Istituto per il commercio estero, avverte il pericolo che siano devoluti in

pratica non già a vantaggio delle aziende esportatrici, bensì a spese promozionali assai dubbie, patrocinate da una burocrazia spesso tendente allo sperpero.

Il presidente Segnana osserva, riguardo all'articolo 10, che il beneficio previsto al primo comma sembra subordinato alla partecipazione ai consorzi in questione da parte di enti pubblici territoriali: tale condizione non risponde alla frequente realtà di consorzi ai quali tali enti non fanno parte, e dovrebbe pertanto essere evitata.

Dopo aver avvertito di condividere le considerazioni dei senatori Scevarolli e Tarabini sulla urgenza del provvedimento (se mai può essere criticabile il ritardo del Governo, che avrebbe potuto da tempo presentare un disegno di legge) esprime parere pienamente favorevole sul suo contenuto, unitamente all'auspicio che il futuro Governo possa affrontare più efficacemente il problema delle nostre esportazioni, che è soprattutto una questione di costi di produzione.

Il relatore Nepi, replicando agli intervenuti, osserva che gli stanziamenti previsti per l'Istituto per il commercio estero non tendono a farne un ente di erogazione, date le finalità stabilite dal primo comma dell'articolo 12. Gli stanziamenti sono effettivamente cospicui, da cui le opportune preoccupazioni espresse dal senatore Tarabini, delle quali tuttavia dovrà farsi carico la Commissione di merito. Per quanto concerne infine l'incentivazione delle esportazioni artigiane, ritiene di poter accogliere senz'altro il suggerimento dei senatori Pollastrelli e Scevarolli. Analoga disponibilità dichiara per la modifica proposta dal presidente Segnana al primo comma dell'articolo 10.

La Commissione dà infine al senatore Nepi il mandato di esprimere un parere favorevole alla Commissione di merito, nei termini anzidetti.

*La seduta termina alle ore 12,30.*

**INDUSTRIA (10ª)**

MERCLEDÌ 24 GIUGNO 1981

*Presidenza del Presidente*  
GUALTIERI*Interviene il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero Armato.**La seduta inizia alle ore 10.***IN SEDE REFERENTE****« Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane » (1470)**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso il 10 giugno.

Il relatore Forma riferisce sui contatti intercorsi tra le varie forze politiche e con gli operatori del settore, e prende atto delle perplessità che da alcune parti sono state espresse in ordine ai profili istituzionali del provvedimento. Egli propone che a una sottocommissione venga affidato l'incarico di definire un testo più limitato, rinviando ad un secondo momento l'approvazione di un provvedimento più organico.

Il senatore Pollidoro consente con la proposta di insediare una sottocommissione, precisando peraltro che, a giudizio dei senatori comunisti, ciò che si può salvare del provvedimento si limita a poche disposizioni, fra cui quelle relative al rifinanziamento del Mediocredito centrale. Le linee direttive di un provvedimento organico potrebbero, egli afferma, essere indicate da una iniziativa legislativa parlamentare, di cui in questa occasione si potrebbero creare le premesse. Il presidente Gualtieri consente sulla proposta, avvertendo che si potrà studiare la procedura più opportuna per la definizione di un provvedimento successivo.

Il sottosegretario Armato prende atto delle perplessità esistenti, ed esprime il suo consenso all'insediamento di una sottocommissione; egli sottolinea peraltro la fragilità della struttura promozionale italiana, fa presente la necessità di potenziare gli interventi di sostegno all'esportazione ed auspica che la definizione degli aspetti istituzionali cui è stato fatto riferimento non venga rinviata ad una riforma globale troppo lontana.

Si concorda quindi sulla costituzione (con i fini dianzi indicati) di una Sottocommissione, presieduta dal relatore Forma, i cui membri saranno designati dai Gruppi parlamentari.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

**IN SEDE CONSULTIVA****« Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 245, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni » (1468)**

(Parere alla 11ª Commissione)

Il senatore Forma riferisce sul decreto-legge in titolo, illustrandone le disposizioni che interessano più da vicino la 10ª Commissione. Egli sottolinea come il provvedimento sia giustificato dalla necessità di alleggerire il disavanzo della spesa pubblica, particolarmente grave nel settore previdenziale; egli osserva peraltro che sarebbe meglio in alcuni casi contenere la spesa, piuttosto che aumentare i contributi. Egli osserva altresì che le imprese si trovano a volte in gravi difficoltà, sicchè appare giustificata la rateazione nel pagamento dei debiti contributivi.

Egli propone quindi che la Commissione esprima un parere favorevole con osservazioni, intese a denunciare le distorsioni esistenti.

Si apre quindi il dibattito.

Il senatore Fragassi espone i motivi dell'opposizione dei senatori comunisti alla conversione del decreto, che a suo avviso non è giustificato da una reale necessità ed urgenza, ed aggrava il disordine del sistema previdenziale italiano, rendendone più difficile la riforma. Egli si sofferma quindi analiticamente sulle varie disposizioni del decreto, con particolare riferimento alle difficoltà che esso sembra destinato ad arrecare alle imprese artigiane.

Il presidente Gualtieri sottolinea come il provvedimento non si proponga una riforma del sistema previdenziale, ma abbia il più

limitato obiettivo di alleggerire il disavanzo della spesa pubblica; egli ritiene peraltro ingiustificata l'affermazione, secondo cui una più organica riforma sarebbe ostacolata dal provvedimento stesso. Egli propone comunque che la Commissione trasmetta all'11<sup>a</sup> Commissione permanente un parere, in cui si renda conto delle diverse posizioni emerse nel dibattito.

La Commissione concorda, e dà mandato al senatore Forma di redigere il parere stesso.

*La seduta termina alle ore 11.*

LAVORO (11<sup>a</sup>)

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1981

*Presidenza del Presidente*  
CENGARLE

*Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Castelli.*

*La seduta inizia alle ore 10,10.*

## IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 245, concernente norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni » (1468)  
(Seguito dell'esame e rinvio)

Si prosegue l'esame del disegno di legge, sospeso nella seduta dell'11 giugno scorso.

Apertosi il dibattito intervengono i senatori Antoniazzi, Deriu, Da Roit, Romei e Brezzi.

Il senatore Antoniazzi, a nome del gruppo comunista, insiste nella proposta di non esaminare il provvedimento. I motivi che lo inducono a ribadire tale orientamento sono i seguenti: innanzi tutto ragioni di metodo, giacchè il decreto-legge è stato emanato dal Governo dimissionario e ci si trova adesso di fronte all'imminente formazione del nuovo che ovviamente — in sede di elaborazione del programma — dovrà indicare le linee direttrici della generale politica economica e degli interventi in materia previdenziale, linee che potrebbero anche essere contraddittorie con quelle che emergono dal decreto in esame; inoltre, considerazioni di merito, in quanto ancora una volta si continua a legiferare in maniera frammentaria e disorganica, svuotando di contenuti anche essenziali la progettata riforma generale della previdenza e la conseguente esigenza di risanamento dell'INPS.

Il presidente Cengarle, dopo aver ricordato al senatore Antoniazzi che la questione pregiudiziale presentata dal Gruppo comunista nella seduta scorsa non è stata accolta, richiama il disposto dell'articolo 96 del Regolamento che consente di avanzare la proposta di non passaggio agli articoli (da sottoporre poi all'Assemblea, se accolta dalla Commissione) e ciò al termine della discussione generale e delle repliche del relatore e del rappresentante del Governo. Ove ritenuto opportuno, pertanto, potrà eventualmente essere avanzata soltanto una richiesta in tal senso.

Il senatore Deriu, affermato che per la adozione del decreto-legge non sono mancate pressioni da parte dell'INPS e delle parti sociali — per l'evidente necessità di fronteggiare il notevole disavanzo dell'istituto previdenziale — sottolinea che la posizione del Gruppo comunista tendente ad impedire l'esame del provvedimento non può essere condivisa essendo inconsistenti le ragioni addotte; resta invece attuale il rischio che il decreto, tenuto conto della difficile situazione politica che attraversa il Paese, possa non essere convertito nei termini costituzionali.

Il senatore Da Roit, rilevato anch'egli la inopportunità di emanare provvedimenti legislativi parziali e tra loro non coordinati, ricorda peraltro che la riforma generale della previdenza è tuttora giacente presso l'altro ramo del Parlamento mentre la situazione del massimo istituto previdenziale si fa sempre più critica. Il Gruppo socialista non si oppone quindi al prosieguo dell'esame del decreto-legge anche se sussistono perplessità e riserve su talune norme sulla cui legittimità costituzionale permangono dubbi.

Il senatore Romei, dopo aver ricordato che più volte (anche di recente) sono stati emanati decreti-legge che costituivano di fatto rilevanti « stralci » della generale riforma previdenziale e pensionistica, osserva che obiezioni del tipo di quelle evidenziate dal

Gruppo comunista (anche se teoricamente condivisibili) non sono state proposte quando si è trattato di ampliare le prestazioni previdenziali, mentre si intendono invece, adesso, muovere di fronte ad un provvedimento di contenimento della spesa.

Entrando nel merito, l'oratore contesta la costituzionalità dell'articolo 3 del decreto-legge (integrazione al trattamento minimo in funzione di limiti di reddito): se, infatti, sono chiari gli obiettivi che si intendono raggiungere (anche in adesione all'impostazione originaria della previdenza sociale), l'attuale formulazione della norma si presta ad essere censurata per motivi di legittimità, alla luce della giurisprudenza costituzionale e soprattutto in aderenza ai principi enunciati dalla Corte costituzionale, da ultimo nella recente sentenza n. 34 del 1981.

Interviene infine il senatore Brezzi che, condividendo le considerazioni del senatore Antoniazzi, sostiene che il decreto-legge è stato tra l'altro frettolosamente emanato; la formulazione delle norme in esso contenute si presta quindi ad obiezioni di merito e resta sempre il problema della compatibilità del provvedimento con il programma che il Presidente del Consiglio incaricato si accinge a varare nei prossimi giorni.

Dichiarata chiusa la discussione generale, prende la parola il relatore Manente Comunale.

L'oratore ribadisce che nel caso in specie non esistono problemi di incostituzionalità del decreto-legge, sul quale la 1<sup>a</sup> Commissione permanente ha espresso del resto parere favorevole; e d'altra parte non è certo sostenibile che un Governo dimissionario, nel pieno rispetto dell'articolo 77 della Costituzione, non possa ricorrere allo strumento della decretazione quando si verificano motivi di necessità e di urgenza. Quanto al rilievo formulato dal senatore Romei in ordine all'articolo 3, egli fa presente che analoghe perplessità ha evidenziato nello svolgimento della sua relazione. Sul punto, pertanto, ed in generale su singoli aspetti della normativa, egli si riserva una valutazione analitica in sede di esame degli articoli. Constatato d'altronde che la discussione genera-

le non ha affrontato il merito del provvedimento — come sarebbe stato opportuno e necessario — essendosi limitata al problema sollevato dal Gruppo comunista, il relatore Manente Comunale conclude invitando la Commissione a proseguire l'esame del disegno di legge al fine di raggiungere una auspicabile intesa tra le forze politiche.

Replica quindi il sottosegretario Castelli che, condividendo le osservazioni del relatore, afferma anch'egli la necessità che si prosegua nell'esame del disegno di legge. Ovviamente, sarebbe stata preferibile una sollecita approvazione della riforma generale della previdenza che — com'è noto — è ancora pendente presso la Camera dei deputati; ma, se di responsabilità vuol parlarsi, queste non possono certo disinvoltamente imputarsi al Governo: la stessa lettura degli atti parlamentari prova infatti che il ritardo nel varo della riforma è dovuto alle notevoli divergenze manifestatesi in seno ai gruppi politici, anche tra quelli della maggioranza di Governo. Quanto alle perplessità del senatore Romei sull'articolo 3, il sottosegretario Castelli, non condividendone la fondatezza, fa notare che la Corte costituzionale ha enunciato principi giuridici che non vengono assolutamente inficiati dalla norma di cui si discute, giacchè l'articolo 3 non determina una disparità di trattamento limitandosi a stabilire condizioni oggettive per l'erogazione del trattamento integrativo. Quanto all'aumento dei livelli contributivi per i coltivatori diretti, si tratta di una scelta perfettamente aderente alle indicazioni fornite in proposito dalle forze politiche. Infine, per ciò che concerne il problema della regolamentazione rateale dei debiti contributivi e del livello degli interessi dilatori (articolo 10 del decreto), il sottosegretario Castelli precisa che l'aver stabilito che i predetti interessi siano dovuti nella misura di una volta e mezzo il *prime rate* risponde a precise esigenze di politica economica: molte imprese, infatti, hanno reagito alle recenti misure di contenimento del credito con una sorta di autofinanziamento quale può considerarsi il differimento del pagamento dei contributi. L'articolo 10 — conclude il sottosegretario Castelli — ri-

sponde quindi proprio all'esigenza di impedire o contenere tale anomalo fenomeno di autofinanziamento.

A questo punto interviene nuovamente il senatore Antoniazzi che, nel chiedere che venga proposto all'Assemblea il non passaggio all'esame degli articoli ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, precisa che la predetta richiesta non deve essere ovviamente interpretata come una proposta di carattere ostruzionistico essendo invece avanzata per motivi di opportunità politica.

Segue un breve intervento del senatore Grazioli, per il quale appare opportuno un approfondimento di tutta la problematica che emerge dall'esame del decreto-legge attraverso la costituzione di un comitato ristretto che possa anche tener conto di eventuali diverse valutazioni da parte del Governo di imminente nuova formazione.

Si conviene quindi di rinviare l'ulteriore esame del disegno di legge alla seduta (già convocata) di domani.

*La seduta termina alle ore 11,35.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIE-  
STA SULL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI  
PER LA RICOSTRUZIONE E LA RIPRESA SO-  
CIO-ECONOMICA DEI TERRITORI DELLA VAL-  
LE DEL BELICE COLPITI DAI TERREMOTI  
DEL GENNAIO 1968**

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1981

*Presidenza del Presidente*  
DAL FALCO

*La seduta inizia alle ore 10,45.*

**SULL'ORDINE DEI LAVORI**

Si apre un dibattito intorno al modo di procedere ed ai tempi della discussione sulla relazione conclusiva: intervengono il Presidente, i deputati Lo Porto, Reina, Antoni, Rubino ed il senatore Ottaviani. Il deputato Lo Porto propone di rinviare la discussione al fine di consentire l'eventuale presentazione di relazioni di minoranza.

La seduta è quindi brevemente sospesa.

*(La seduta sospesa alle ore 11,30 riprende alle ore 11,50).*

**CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE**

Dopo interventi del senatore Ottaviani e del deputato Ermelli Cupelli, il Presidente Dal Falco avverte che la Commissione tornerà a riunirsi — per la discussione della proposta di relazione conclusiva dell'inchiesta — domani, giovedì 25 giugno 1981 alle ore 16. Conseguentemente la seduta convocata per il pomeriggio di oggi non avrà più luogo.

*La seduta termina alle ore 12,15.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CASO SINDONA**

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1981

*Presidenza del Presidente*  
DE MARTINO

*La seduta inizia alle ore 10,30.*

**DISCUSSIONE DELLA RELAZIONE PARZIALE  
ALLE CAMERE SULLO STATO DEI LAVORI**

La Commissione delibera preliminarmente di trasmettere alle Presidenze delle Camere, in allegato alla relazione parziale in corso di esame, gli ulteriori documenti sulla loggia P.2 pervenuti dall'ufficio istruzione del tribunale di Milano ad integrazione di quelli allegati alle precedenti relazioni parziali.

Preso atto dell'intervenuta approvazione, da parte delle Camere, della legge di proroga dei termini di cui all'articolo 7 della legge 22 maggio 1980, n. 204, la Commissione, dopo una discussione cui prendono parte i deputati Minervini, Olcese, Teodori, Azzaro e il senatore Rastrelli, decide di rinviare a domani alle 16 il seguito dell'esame del testo predisposto dagli esperti per la relazione parziale sullo stato dei lavori in base allo schema di massima approvato nella precedente seduta.

*La seduta termina alle ore 11,30.*

## SOTTOCOMMISSIONI

### ISTRUZIONE (7<sup>a</sup>)

#### Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1981

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Schiano, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

*alla 5<sup>a</sup> Commissione:*

1469 — « Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, concernente contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali »: *parere favorevole con osservazioni.*

---

## **CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI**

---

**10ª Commissione permanente**

(Industria, commercio, turismo)

*Giovedì 25 giugno 1981, ore 10*

---

**11ª Commissione permanente**

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

*Giovedì 25 giugno 1981, ore 11*

---

**Commissione parlamentare  
d'inchiesta sull'attuazione degli interventi  
per la ricostruzione e la ripresa socio-economica  
dei territori della Valle del Belice  
colpiti dai terremoti del gennaio 1968**

*Giovedì 25 giugno 1981, ore 16*

---

**Commissione parlamentare d'inchiesta  
sul caso Sindona**

*Giovedì 25 giugno 1981, ore 16*

---